

Luan Rexha

Joséphine, Capitaine Baker

“*J’ai deux amours, mon pays et Paris*”. Così cantava Joséphine Baker (1906-1975) alla fine degli Anni Venti, ma non diceva la verità. La più celebre cantante e ballerina nera di tutti i tempi non aveva nel cuore solo il piccolo sobborgo di St. Louis nel Missouri che le aveva dato i natali e gli sfavillanti boulevards della capitale francese che aveva decretato il suo successo. Di amori ne aveva avuti tanti, forse troppi, ma per uno di essi in particolare - il più rischioso e il meno orizzontale, quello per la libertà - la Francia ha deciso di premiarla oltre un secolo dopo la sua nascita, accogliendo le sue spoglie nel Panthéon, necropoli laica della *République*.

Scorrere la vita di questa donna che Hemingway definì la più sensazionale tra quelle da lui conosciute, ed erano tante, è come guardare un film proiettato da una macchina impazzita. Le immagini si susseguono a velocità impressionante, saltando da un continente all’altro, da feste favolose a campi di battaglia, da scene di ricchezza a momenti di miseria. Quando conobbe i primi applausi nel 1925 a Parigi Joséphine non aveva certo dimenticato la sua adolescenza americana poverissima, con un primo matrimonio a 13 anni e a 15 il secondo, del quale manterrà il cognome, Baker.

Segue uno stacco netto sullo schermo della sua vita. E poi l’arrivo a Parigi non ancora ventenne, al Teatro degli Champs-Élysées con la compagnia di varietà della “Revue nègre”, con un successo clamoroso e immediato. Una manciata di mesi dagli Champs-Élysées e il passaggio alle Folies Bergère. Capelli cortissimi tagliati alla maschietta, il seno scultoreo nudo e l’inguine coperto, si fa per dire, da un gonnellino di banane. Una donna simbolo, che a scanso di equivoci porta anche al guinzaglio un ghepardo. La pantera nera femmina che rende schiavo il felino maschio.

I fotogrammi del film si spostano sulla Rive Gauche negli anni della *Festa Mobile* di Hemingway. Dopo gli spettacoli, pittori, poeti, scrittori, attori, artisti di ogni tipo, intellettuali e personaggi del demi-monde affollano i locali mitici di boulevard Montparnasse. La cinepresa inquadra Le Select, Le Dôme, La Coupole, La Closerie des Lilas. Tra gli avventori si riconoscono Picasso, Cocteau, Ezra Pound, Gertrude Stein. E fra i protagonisti della più indimenticabile stagione della *vie parisienne*, il sorriso sexy e ironico della nuova e giovanissima afroamericana che divide qualche coppa di champagne con Scott Fitzgerald e la moglie Zelda e qualche notte di passione con George Simenon e Le Corbusier. Notti che in ossequio alla sua voracità esistenziale fanno posto anche a Colette e Frida Kahlo.

La ragazzina di St Louis è diventata una regina. Uno spasimante respinto si suicida ai suoi piedi e centinaia di ammiratori saturano il suo camerino di fiori e regali.

La Perla Nera, come molti la chiamano, non dimentica la sua terra di origine. E qui sullo schermo scorrono le immagini della Baker con Louis Armstrong e altri big del jazz nero a New York e a San Francisco. Nei suoi andirivieni negli States si impegna al massimo per i diritti delle minoranze di colore e forse proprio per questo che le critiche ai suoi spettacoli sono pesantemente negative. La telecamera inquadra Joséphine che torna a Parigi e a un gruppo di giornalisti dichiara: “In America non respiro, non ritornerò più”. Un proposito che smentirà nel 1963, quando a fianco di Martin Luther King parteciperà alla grande marcia per i diritti civili a Washington. Unica donna a prendere la parola, indossa la divisa dell’esercito francese, e di nuovo pioveranno feroci critiche su di lei.

A questo punto la bobina si riavvolge rapidamente e ritorna al 30 novembre del 1937, quando Joséphine, al colmo della delusione per gli Stati Uniti, compie la scelta irreversibile di sposare l’imprenditore ebreo Jean Lion e prendere la nazionalità francese. Al fianco di un marito angosciato da quello che succede in Germania, Joséphine diventata la signora Lion sperimenta una Parigi che non è più quella delle tenere notti di Fitzgerald e della *joie de vivre*. Hitler e Mussolini stanno facendo le prove generali dell’attacco all’Europa in una Spagna dilaniata dalla guerra civile e Berlino già sta perfezionando la macchina dello sterminio di massa. Siamo alla vigilia della catastrofe e il pubblico nei teatri parigini comincia a scarseggiare. E l’invasione della Polonia costringe la Francia a entrare in guerra contro il Reich e dopo pochi mesi i panzer tedeschi sferragliano sugli Champs-Élysées.

Da questo momento il film cambia storia. Appena si formano i primi nuclei di resistenza Joséphine prende contatto con un suo antico ammiratore, Jacques Abtey, che diventerà il capo del controspionaggio della *France Libre* del generale De Gaulle.

Joséphine renderà servizi preziosi alla causa della sua nuova patria. Idolatrata dagli alti gradi nazisti, ormai quasi i soli ad assistere agli spettacoli in compagnia di ragazze francesi di piccola virtù, riesce a comunicare informazioni vitali ai capi della Resistenza. Nel suo camerino sempre affollatissimo di divise della Wehrmacht e delle SS, alti ufficiali lontani dalle fissazioni ariane del Führer si lasciano andare, forse per conquistarla, a rivelazioni che lei memorizza e poi annota sugli spartiti musicali. Il suo manager Giuseppe Abatino, sedicente nobile siciliano con il quale si dice si fosse segretamente sposata 10 anni prima, le organizza spettacoli in tutte le città francesi dove agiscono i nuclei più importanti della Resistenza.

Nei ricevimenti delle ambasciate dei paesi dell'Asse, Germania e Italia, Joséphine coltiva i suoi rapporti con i corteggiatori tedeschi ai quali, con sguardi languidi e sorrisi ammiccanti promette molto e non concede nulla. Ma loro non si danno per vinti e continuano a distillare notizie riservate....

Al contrario della linea Maginot, quel mitico gonnellino di banana la Germania non riuscì mai ad espugnarlo. Del resto quando aveva saputo che cosa contenessero quei vagoni blindati diretti ad Auschwitz Joséphine l'aveva giurato: "Jamais avec les Boches!", "Mai con i Crucchi!".

Ora le immagini scorrono più rapide e inquadrano la Seconda Divisione Corazzata del generale Leclerc che libera la capitale francese mentre Ernest Hemingway occupa il bar dell'hotel Ritz, da dove una delle prime persone che cerca è proprio Joséphine, senza fortuna perché per motivi di sicurezza il telefono della Baker è disattivato da tempo.

Ancora uno stacco ed ecco la star insignita della Legion d'onore. Sul suo petto viene appuntata la croce di guerra dal generale De Gaulle che si congratula chiamandola "Capitano Baker".

Adesso comincia l'ultimo atto. Esce di scena la diva piena di amori e avventure ed appare una donna diversa che si sposa per l'ultima volta con un direttore d'orchestra, Jo Bouillon, e acquista con lui il castello di Milandes in Dordogna. Perché una dimora così vasta? Perché Joséphine ha deciso di avere quello che la natura le ha negato. Non potendo avere figli, ne adotta 12. Tutti di diversi continenti e diversi paesi. Adesso le sale del maniero sono piene di culle e lettini. Lei è felice con quella che chiama "la mia tribù arcobaleno" e smette di lavorare. Preferisce cantare per i suoi bimbi "Frère Jacques" ("Fra' Martino Campanaro") e le antiche ninnenanne del Missouri. I ragazzi crescono e, a dismisura, anche i debiti. Per fare fronte comincia a vendere per prima cosa i suoi gioielli e poi tutto, compresi i suoi quadri, tra i quali dei Picasso e dei Matisse. Per evitare la bancarotta, il castello di Milandes superipotecato viene venduto all'asta. A salvarla è Grace Kelly, diventata principessa di Monaco. Si erano conosciute a New York, nel corso di una premiazione alla Baker per il suo impegno anti segregazionista. L'ex attrice le mette a disposizione un grande appartamento a Montecarlo e organizza per lei spettacoli teatrali realizzati con donazioni di suoi amici miliardari. Joséphine fissa la sua residenza sulla Costa Azzurra ma muore nel 1975 a Parigi colpita da emorragia cerebrale, al termine di uno spettacolo in onore dei suoi 50 anni di attività teatrale in Francia. Al suo funerale partecipano più di 20.000 persone. E nelle cronache di quel giorno di lutto figurano i nomi del mondo della cultura e dello spettacolo. C'è anche Sofia Loren.

Alla fine di questo novembre, quando le porte del Panthéon si apriranno per accogliere le sue spoglie qualche "sovranoista" ha scritto che gli austeri ospiti del tempio repubblicano avranno un fremito di sdegno. Macché, semmai di desiderio: e in ossequio alle istituzioni e ai calcoli elettorali del presidente Macron intoneranno la Marsigliese a ritmo di jazz. Quel jazz che la ragazzina del Missouri aveva reso popolare in Francia con la sua splendida voce e con le sue "gambe di paradiso" come le ha definite Pablo Picasso.